

---

## Coronavirus: un tablet per gli ammalati

**Autore:** Chiara Andreola

**Fonte:** Città Nuova

### **Avviata la raccolta fondi nel padovano per sostenere gli ammalati e i familiari, spesso impossibilitati a parlarsi, anche nei momenti più difficili della malattia**

A molti di noi sarà capitato, in un momento di lontananza da familiari o amici, di apprezzare in maniera particolare il fatto di poter rimanere in contatto con loro grazie alle possibilità offerte dalla tecnologia: **i sistemi per chiamare e videochiamare** appoggiandosi a internet sono ormai innumerevoli, e basta avere in mano un telefono o un tablet per poterlo fare in maniera pressoché immediata (connessione permettendo, ma questo è un altro capitolo). Tanto più sarà capitato di sentirne l'importanza a chi si è trovato ricoverato **in ospedale, impossibilitato a muoversi di lì**, e magari anche a ricevere visite per ragioni mediche: ed è quello che stanno provando in particolare i pazienti affetti da Covid-19, per i quali l'isolamento è ovviamente strettissimo. Parliamo di quelli che sono in terapia intensiva ma non solo, e che magari – come raccontato da alcuni medici lombardi in toccanti testimonianze – non ce l'hanno fatta e sono riusciti a dare **un ultimo saluto a figli e nipotini tramite il cellulare** sorretto per loro dai sanitari; ma anche di quelli che fortunatamente non sono altrettanto gravi, e per i quali l'attesa di rivedere di persona i propri cari è comunque lunga. Per questo a Padova è sorta, su impulso dei medici, della dirigenza e del personale del reparto Covid dell'ospedale di Schiavonia la campagna "**Lontani, ma connessi**". Identificata anche con l'hashtag #distantimavicini, si propone di raccogliere fondi per acquistare e donare dei tablet (dal valore indicativo di circa 200€ ciascuno) che consentiranno ai malati di mettersi **in contatto con le loro famiglie**. È possibile donare tramite la piattaforma Gofundme a [questo link](#), oppure tramite bonifico bancario (dati disponibili a [questo link](#)). Personalmente mi capita in questi casi di ricordare ciò che mi disse una volta l'ormai ex primario di Oncoematologia pediatrica proprio di Padova. Parlando di bambini e ragazzi costretti a lungo in isolamento a causa della loro patologia, senza che nessuno si ingegnasse per trovare una soluzione che consentisse loro di mantenere i contatti con parenti e amici, affermò: «**Non possiamo dimetterli da oncoematologia, per poi doverli ricoverare in psichiatria**». E non credo proprio volesse fare dell'ironia.